

# CORRIERE DELL'ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA

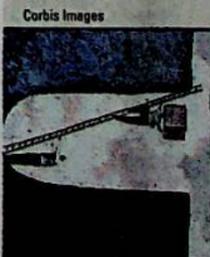
LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2009



**IMPRESE/1**  
Le scelte private  
di Gilberto Benetton:  
Generali e Mps  
SACCHI A PAGINA 5



**IMPRESE/2**  
Il piano Della Valle  
e quel polo  
anti-Luxottica  
SACCHI A PAGINA 6



**BORSA**  
Ripresa a «V»  
o a «U»? La guida  
per investire  
ALLE PAGINE 18 E 19

## Meridiani

### Quei professionisti tra i nuovi outsider

DI GIUSEPPE SARCINA

◉ L'inchiesta sui professionisti a rischio» pubblicata lunedì scorso (14 settembre) dal *Corriere Economico* ha suscitato grande interesse non solo tra gli avvocati e gli architetti, come testimoniano i numerosi commenti giunti in redazione e al sito del *Corriere.it*. Ne peschiamo uno, rappresentativo di tanti altri. Scrive Andrea Carli, libero professionista: «Dopo anni di goffe condanne senza appello per l'esecrabile reato di essere la vera causa della mancata crescita economica del Paese, leggo sul *Corriere Economico* che la crisi, infierendo sulle libere professioni, porta un danno all'Italia intera. In effetti la crisi sta cambiando la mappa socio-economica del Paese. Ma soprattutto ha rivelato come tra i professionisti, e più in generale nel terziario, esista un disagio forse sottovalutato, specie tra i più giovani. Tutto ciò sembra indicare quanto sia necessario ridare slancio al processo di riforma e di modernizzazione»  
gsarcina@corriere.it

### L'ostacolo tedesco per il «Made in»

DI MARIA SILVIA SACCHI

◉ Mentre in Italia il confronto in Parlamento sul «Made in Italy», cioè sulla certificazione che un prodotto sia stato effettivamente realizzato nel Paese, rischia di approssimarsi il voto, essendone le distanze tra piccole imprese che operano sul territorio e i grandi gruppi con produzioni in tutto il mondo (vedere articolo su Ivan Malinasi a pagina 9), a livello europeo si cerca un compromesso. I colloqui di questi giorni puntano a un progetto a tappe: prevedere l'obbligatorietà prima per alcuni prodotti e poi per gli altri, oppure solo per alcuni comparti. L'attenzione è a tenere in disparte i beni più cari all'economia tedesca, in modo da guadagnarsi il voto, essenziale della Germania. Il tema è importantissimo: garantire ai consumatori la massima trasparenza per che possano fare acquisti consapevolmente. Un diritto che hanno i cittadini di molte parti del mondo. Usa in testa, ma non quelli europei. Sarebbe importante la spinta di qualche grande nome che, forte di sé, aprisse anche in Italia un'operazione trasparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Campagna acquisiti Finora investiti 5 miliardi. Ma ne sono già pronti altri 60

# Russia e Libia Grandi affari d'Italia

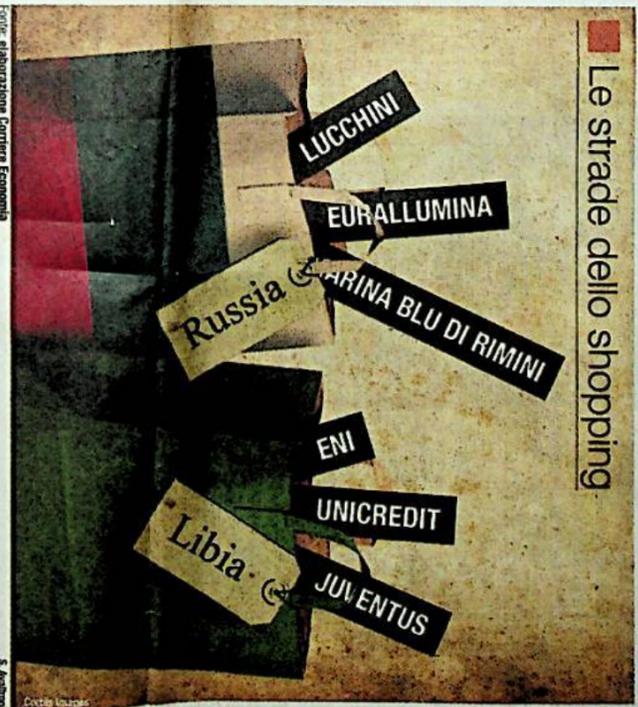
Gheddafi punta a energia e hi-tech. Gli imprenditori dell'Est attratti dal mattone. Dopo Eni e Unicredit, i nuovi obiettivi sono: Telecom, Terna e Finmeccanica

DI STEFANO RIGHI

**A**lmeno cinque miliardi di euro già investiti e più di 60 pronti ad arrivare. La campagna d'Italia di Russia e Libia ha obiettivi ambiziosi: da Telecom all'acciaio, da Finmeccanica all'Eni, passando per alcune delle ville più ammirate nei posti al top della Penisola. Un fiume di denaro e qualche preoccupazione strategica.

ALLE PAGINE 2 E 3  
CON ARTICOLI DI CHIESA  
E TROVATO

**Embargo e crediti**  
**Ma le imprese tricolori attendono 626 milioni di euro**  
ZECCHINELLI A PAGINA 2



Fonte: elaborazione Corriere Economico

S. Anselmi

### Le strade dello shopping

**Previdenza** Gli effetti della riforma che lega l'uscita alle speranze di vita

## Tre anni di lavoro in più per la pensione



Welfare Maurizio Sacconi

**I**n pensione sempre più tardi. Per i giovani il traguardo potrebbe spostarsi a 72 anni, sette in più rispetto ai 65 attuali. Per i cinquantenni ci sarebbe invece solo un anno di lavoro in più, mentre i quarantenni ne subirebbero tre. Lo siltamento del ri-

poso dopo una vita di lavoro è il prevedibile effetto dell'ultima riforma previdenziale varata il 3 agosto con il decreto anti-crisi. Una legge che lega l'età di pensionamento alle aspettative di vita degli italiani. Man mano che la durata della vita media si allungherà, verrà progressivamente spostato in avanti il traguardo del ritiro. Unica consolazione: i lavori pubblici saranno meno magri e ci sarebbe meno necessità di previdenza integrativa.

ROBERTO E. BAGNOIU  
A PAGINA 17

**Il caso** Tutte le cifre (rivalutate) di Idr. Dagli appartamenti e i box di Milano 2, fino alle residenze di Macherio e Arcore

## Villa Certosa? Vale 168 milioni

Il patrimonio immobiliare di Silvio Berlusconi ammonta a 330 milioni

DI SERGIO RIZZO

**P**remessa d'obbligo: della rivalutazione degli immobili consentita dal decreto legge antitricisti varato a novembre dello scorso anno dal governo di Silvio Berlusconi hanno beneficiato tutte (o quasi) le società di capitali. Che ci sia anche la Idr spa, società nella quale sono custodite le proprietà immobiliari del premier, non è quindi una sorpresa. Sorprendenti sono invece

le cifre che risultano dalla rivalutazione, e che dovrebbero essere assimilabili ai plausibili valori di mercato. In tutto, 330 milioni e 875.874 euro e 47 centesimi. Cifre plausibili, appunto, perché la realtà deve fare i conti con un interrogativo non marginale: quanto persone sarebbero in grado di spendere 168 milioni e 113 mila euro per acquistare, ammesso che sia in vendita, il complesso di Villa Certosa in Sardegna? I soli fabbricati valgono 74 milio-



Associated Press

ni e 256 mila euro, somma a cui vanno aggiunti i terreni (93 milioni e 857 mila euro). Cifre che fanno impallidire quelle, pure rilevanti, degli altri immobili sardi presenti nel portafoglio della Idr. Villa Mitrani, per esempio, vale 6 milioni, 409 mila euro, contro i 2 milioni 356 mila euro del Cinept. Nella lista

Matteo Silvio Berlusconi custodisce il suo patrimonio immobiliare nella Idr spa delle proprietà rivalutate non figura il recentissimo acquisto di Berlusconi in Sardegna: la Villa Barbagli, adiacente a Villa Certosa, comprata il 6 maggio scorso per due milioni di euro. L'elenco comprende invece la villa di Macherio, residenza della consorte di Berlusconi Veronica Lario, alla quale è stato attribuito un valore di 78 milioni 156 mila euro. Oltre, naturalmente, alla villa di Arcore, base brianzola del Cavaliere. Un immobile che vale però metà della splendida residenza settecentesca di Macherio: 37 milioni 484 mila euro, che con i terreni arrivano a 52 milioni 297 mila euro. Compresi, nel totale, i 770.925 euro di un hangar.

Ci sono poi le proprietà romane: un appartamento nel quartiere della Balduina (un milione 653.752 euro) e la villa fra l'Appia Antica e l'Appia Pignatelli, residenza di Franco Zeffirelli. Berlusconi la acquistò nel 2001 evitando in questo modo al famoso regista, che all'epoca aveva appena terminato il mandato parlamentare come senatore di Forza Italia, il rischio di uno sfratto. La Villa I Tigli è ora a bilancio per 11 milioni 122 mila euro. Da sola, vale più di tutti i fabbricati di Milano due che Berlusconi possiede ancora: una decina di appartamenti con altrettanti box, qualche cantina e una sessantina di posti auto.

## Interventi

**Bonus, più regole meno populismo**  
DI MICHELE SALVATI

«In un anno come *investment banker*, qui a Londra, guadagno di più di quanto avrei guadagnato...»

**France Telecom e quella lezione sul lavoro**  
DI GIULIO SAPPALÀ

Questa notte «ho deciso di togliermi la vita... non sopporto più la nuova *tiogagnazione*...» (...)

A PAGINA 11

In copertina



Grandi affari d'Italia  
I capitali

**Campagna d'Italia** Gli obiettivi in settori strategici, ma attira anche il mattone

# Finanza e hi-tech, 60 miliardi per lo sbarco di russi e libici

Tripoli guarda alla tecnologia e alla difesa di Finmeccanica. A Mosca studiano il dossier Eni e mettono le mani sull'acciaio

DI STEFANO RIGHI

**S**essanta miliardi di euro per comprarsi l'Italia che conta. Non importa se pubblica o privata. Un pezzo dell'Eni, una poltrona di Unicredit, la tribuna vip della Juventus, gli altiforni della siderurgia. E con programmi ancora più ambiziosi, da Telecom Italia al gioiellino pubblico Finmeccanica e alla sua controllata Ansaldo Energia, fino al colosso delle costruzioni Impregilo e alle Assicurazioni Generali. Le offerte non mancano. Due le direttrici da cui provengono le proposte migliori: Libia e Russia. Un fiume di denaro e qualche precettazione nonostante le recenti dichiarazioni all'Onu: in Libia le libertà civili sono ridotte, i partiti vietati, la stampa subisce censura e Gheddafi nel 1970 ha espulso spogliandoli delle loro proprietà ventimila italiani. In Russia Vladimir Putin è cresciuto nei servizi segreti del Kgb sovietico e il processo di apertura dell'economia non è stato accompagnato da un parallelo sviluppo delle strutture democratiche. Ma per molti oggi conta solo il business. Eppure anche qui le cautele si dovrebbero moltiplicare. L'Italia ha dimostrato di saper essere un mercato tra i più aperti, ma gli interessi stranieri sono spesso indirizzati verso società leader in settori strategici. Con ovvi rischi prospettici per il sistema-Paese.

## Italia in vendita

Spesso si tratta di partnership commerciali. Altre volte di partecipazioni di minoranza (quasi invocate, come fu nel caso di Unicredit nel mezzo della tempesta finanziaria di un anno fa), talvolta di cessioni vere e proprie. Pezzi significativi dell'industria e della finanza che vengono acquistati con la facilità di una seconda casa. E sebbene la crisi abbia rallentato l'apporto russo nell'ultimo anno, Tripoli e Mosca sono ancora molto attratte dalle potenzialità delle aziende italiane. L'estate ha visto trionfare voci (smentite) di un'entrata libica in Finmeccanica. Ma la partita è ancora aperta. E c'è un dato su cui riflettere: la *Libyan Investment Authority* (Lia) è stata creata nel dicembre di tre anni fa con una dotazione di 50 miliardi di dollari di capitale. Il leader libico Gheddafi ha successivamente stabilito che il 90 per cento degli investimenti libici all'estero avranno come destinazione privilegiata l'Italia. Solo questi affarellazioni vale un fiume di denaro da 45 miliardi di dollari diretto verso le *blitz chip* italiane che verso le prime di ottobre Medtobanca ha un ruolo non secondario nell'indirizzare questi investimenti. A cui, poi, si aggiunge la quota russa. Qui i conti si complicano. Perché i petrodollari di Tripoli arrivano passando per la scrivania del colonnello Gheddafi, mentre dopo la caduta del muro, sebbene Mosca sia sem-

Ma si tratta di decine di miliardi di euro.

## I russi

La *Severstal* di Alexei Mor-dashov, 46enne re dell'acciaio, manifestò tutta la sua forza nel 2004 comprando in due rate il 70 per cento della Lucchini, oggi diventato 80 per cento. Aprì la strada. Dopo di lui, che non ha mai nascosto l'interesse per Ansaldo Energia, sono arrivati in tanti. Sessantacinquemila i russi che vivono in Italia. Una dozzina le consociate russe presenti in Italia, dove contano più di 10 mila dipendenti e un fatturato superiore ai tre miliardi di euro. L'ucraino Rinat Akhmetov con la Methwest è uno degli ultimi arrivati, ma a San Giorgio di Nogaro, vicino a Udine, non lo dimenticheranno facilmente: ha pagato 1 miliardo di euro a Vittorio Malacalza per avere la proprietà della Trametal, che Malacalza aveva fondato vent'anni prima. L'acciaio, si sa, piace ai russi. La Rusal ha acquisito la sarda Eurallumina, il gruppo Evraz che fa capo a Roman Abramovic in due tranche si è portato a casa la torlata della Palmi & Bertoli e c'è chi assicura che non sia finita. In altri settori

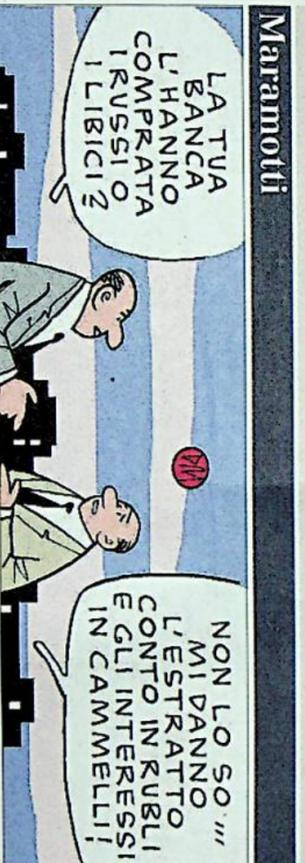


Evraz group Roman Abramovic, possiede anche il Chelsea



Severstal Alexei Mor-dashov, n° 1 del gruppo siderurgico

Immagine economica



Maramoffi

pre capitale, i petroli hanno formato cento rivoli, sono sorte parcheggiate all'estero (Londra, Svizzera, Lussemburgo) e risiedono non più a un disegno-Paese ma alla libera determinazione degli oligarchi.

**Affari e diplomazia** Il nodo dei pagamenti alle aziende italiane congelati dal Paese africano colpito dall'embargo nel 1986

# Le imprese aspettano 626 milioni da Gheddafi

Il Colonnello pronto a restituire 250, ma solo al governo di Roma. Già rimborsate Alitalia e Impregilo

re, non è però di facile soluzione. Un'intesa è stata decisa nell'ormai celebre Trattato d'amicizia italo-libico del 2008 (articolo 13), ma solo in linea di principio. Sulla somma da versare, e soprattutto su chi debba assumersi l'onere (e il rischio) di decidere chi deve prendere quanto, l'intera operazione si è arenata.

«La Libia ha deciso non solo di pagare 450 milioni anziché i 626 dovuti in solo contro capitale, ma di versarli al governo italiano e non alle imprese», spiega Pierluigi d'Agata, direttore generale di Assafitica, l'associazione di Confindustria per l'Africa e il Me-

E il governo italiano non intende (per ora?) incassare quel denaro e ridistribuirlo, vista l'alto rischio di contestazioni da parte dei creditori. 1.450 milioni sono stati poi ancora «scontati» da Tripoli, che sostiene di averne già versati 200 a varie imprese e quindi di avere ormai un debito che ammonterebbe a soli 250 milioni.

«Qualcuno è stato pagato», è vero, come Alitalia o Impregilo: altri hanno recuperato qualcosa tramite Sace — conferma Giorgio Vinali, amministratore delegato della Conicos, in Libia da oltre 30 anni e ora impegnata nella costruzione dell'aeroporto di Ghat, tra i maggiori creditori —



Sponta

Mulhammar Gheddafi, leader libico dal 1969. Nel 2008 ha firmato il Trattato di amicizia con l'Italia

Reuters

E delle 115 imprese rimaste c'è chi ha chiuso, chi non ha documentazione dei crediti. Ma che la Libia debba pagare è fuori dubbio. Altrettanto certo è che l'Italia deve risolvere questo pasticcio: dopo il suc-

## La lista della spesa

Le presenze libiche...

Chi ha comprato	Cosa ha comprato	Che percentuale	Quanto ha investito*
Central Bank Libya	UNICREDIT	4,61%	2.200
Libyan Inv. Authority	ENI	1,00%	680
Enfco	JUVENTIS	7,50%	13
Libyan Post Telco	RETELIT	14,79%	12
Enfco	OLCESE	30,80%	n.d.
Oilinvest (Qandari)**	TAMOL ITALIA	100,00%	n.d.
Central Bank Libya	UBAE	43,00%	n.d.

...e quelle russe

Chi ha comprato	Cosa ha comprato	Che percentuale	Quanto ha investito*
Severstal	LUCCHINI	80,00%	560
Methwest	TRAMETAL	100,00%	1.000
Rusal	EURALLUMINA	100,00%	312
Renova	ENERGETIC SOURCE	100,00%	100
Evraz Group	PALINI & BERTOLI	100,00%	n.d.
Alk	FINMEK	100,00%	n.d.
Spn Group	TENUTE DI TOSCANA	26,00%	n.d.
Renova	MARINA BLU RIMINI	51,00%	40

\* In milioni di euro \*\* Società di diritto olandese e capitale libico

l'Ark di Vladimir Evtushenkov ha comprato la Finmek, il colosso Renova di Viktor Vekselberg ha puntato prima cento milioni sulla bresciana Energetic Source poi ha messo le mani sul 51 per cento di Marina Blu, la società della nuova darsena di Rimini, e infine ha certificato la passione russa per il mattone italiano (vedi pagina 3), investendo 40 milioni di euro (più i costi di una ristrutturazione impegnativa) per villa Feltrinelli a Garignano, sul Garda, ultima residenza di Benito Mussolini, da trasformare in albergo.

## I libici

I rapporti italo-libici sono certificati ai più alti livelli dall'accordo di cooperazione firmato nell'agosto 2008 dai due governi. Ma solo pochi mesi prima, a Milano, era maggio, all'auditorium dell'Assolombarda, Abdarrabman M. Algarnadi, segretario del Tavolo libico per gli investimenti, colpì la platea di imprenditori tratteggiando un piano di investimenti per modernizzare il paese libico, voluto da Gheddafi, dal valore di 153 miliardi di dollari. Un'emozione. Per questo da un anno e mezzo il dossier Libia è su tutte

cesso del Trattato d'amicizia è inconcepibile lasciare il nostro problema in sospeso».

A complicare ulteriormente le cose, il fronte creditori è diviso in tre gruppi: Assafitica, Ance (con gli importi maggiori) e Auril. Oltre a Finmeccanica. Gruppi che si parlano, certo, ma con idee diverse su come uscire dal pantano e diversi gradi di bellicosità. Come diversa è la posizione tra chi in Libia vuole restare e chi se ne è andato. O tra chi deve avere somme ingenti e chi ne aspetta di minime, più pronto a barattare di principio. Maramoffi (si dice) anche ad incatenarsi davanti a Palazzo Chigi.

«Il problema — confermano fonti del governo italiano — resta aperto e complicato: oggi non c'è nessun accordo né sulle cifre né sui metodi, anzi è tutto bloccato. E l'Italia si trova in una posizione

molto scomoda». Perché la proposta dei creditori, già oggetto di proposte di legge non ancora approvate, è che «Roma prenda quanto offre la Libia per ragioni di Stato», facendosi magari carico di pagare la differenza alle imprese. Cosa che porterebbe a molti probabili contenziosi.

Ma posizione scomoda anche perché i libici non sono contenti di vedersi rinfacciare che non hanno pagato. Proprio ora che il clima è tornato sereno tra i due Paesi.

«Ci sarebbe ancora quel problema dei crediti delle aziende da risolvere...», ha ricordato Berlusconi a Gheddafi nell'ultimo tête-à-tête il 30 agosto, tra un passaggio delle Prece Tricoiori e una considerazione sul Medio Oriente. Ma il discorso, a quanto è dato sapere, è finito lì.

CECILIA ZECCHINELLI

© RINNOVAMENTO INDUSTRIALE



S. ANTONIO

## Telecomunicazioni

# La bandiera verde sventola sul Wi-max di Retelit

Il corteggiamento è stato lungo ma alla fine il matrimonio si è fatto: la Libyan post telecomunications & information technology company (Lpftc), direttamente presieduta dal colonnello Muhammad Gheddafi, lo scorso anno ha rilevato il 14,79 per cento di Retelit, società italiana che gestisce una rete nazionale in fibra ottica per trasporto e comunicazioni multimediali.

Retelit è una società quotata in borsa che già nel 2005 aveva deciso di puntare forte sulla tecnologia Wi-max che permette di

trasmettere i dati senza fili da una distanza fino a 50 chilometri e a una velocità di connessione che può arrivare a 70 megabit al secondo.

Il salto di qualità, la società presieduta da Roberto Ruozzi, lo ha compiuto grazie al fatto di essersi aggiudicata la gara per l'assegnazione di frequenze Wi-max in diverse zone del Centro e Nord Italia. Retelit è infatti uno dei quattro operatori macro-regionali, assieme ad Aridast, Linkem e Telecom Italia. Realizzerà le sue reti in dieci regioni del centro nord, praticamente da Marche e Toscana in su.



**Garante**  
Roberto Ruozzi è il presidente del gruppo Retelit

L'innesto del capitale libico, proprio nel 2008, ha permesso alla società italiana di effettuare nuovi investimenti e sviluppo. Investimenti mirati considerato che nel primo semestre 2009 il gruppo ha riportato 17,1 milioni di euro di valore consolidato del

la produzione, in crescita del 10,2 per cento rispetto al dato corrispondente del 2008. Proprio i nuovi servizi commerciali con tecnologia Wi-max, lanciati all'inizio di quest'anno, hanno dato un impulso ai ricavi derivanti dai servizi di telecomunicazioni (pari a 13,8 milioni con una crescita del 8 per cento rispetto al 2008).

«In un contesto di sostanziale maturità del settore Tlc e del noto rallentamento dell'economia globale — ha di recente dichiarato l'amministratore delegato Gilberto Di Pietro — il Gruppo Retelit ha difeso anche nel primo semestre 2009 la sua tradizionale posizione nel mercato all'ingrosso dei servizi di trasporto dati a larga banda su fibra ottica e ha dato il via all'esecuzione del progetto di una nuova rete e alla commercializzazione dei servizi di accesso basati sulla tecnologia Wi-max».

La presenza libica però non si limita solo all'investimento considerato che sono presenti nel Cda di Retelit due esponenti libici: Kamal Fahrat e Mohamed Ehbuni. Una vicinanza alla gestione diretta che fa sussurrare che a breve la Lpftc possa tentare di aumentare la sua quota all'interno dell'azionariato.

**ISIDORO TROVATO**  
© RINNOVAZIONE INDUSTRIALE

## Grandi affari d'Italia Le storie

### In copertina



## I prossimi passi

Da Telecom a Terna, tutti i dossier allo studio degli uomini d'oro del Colonnello

Dopo la provvidenziale entrata nel capitale di Unicredit, un anno fa, e una quota inferiore al 2 per cento in Eni, oggi l'oggetto del desiderio degli uomini del colonnello Gheddafi si chiama Finmeccanica. Il gruppo guidato da Pier Francesco Guarguaglini ha intrecciato con Tripoli una serie importante di partnership commerciali: Finmeccanica ha venduto alla Libia dieci elicotteri A109 Power per 80 milioni di euro, ma soprattutto sta lavorando a un progetto per il controllo radar delle coste libiche.

Nel mezzo della scorsa estate le voci su un'entrata libica nel capitale di Finmeccanica si sono rincorse ma sono state seccamente smentite. Ciò che non può essere smentito è invece la vicinanza tra i due mondi: quello dei petrodollari libici e della tecnologia militare italiana, fin dai primi anni Ottanta — epoca dell'embargo internazionale — con la Sai Marchetti.

A far gola agli uomini del colonnello è anche Telecom Italia, al cui interno Telco — che controlla il 23,6 per cento del capitale — vedrà scade il patto di sindacato a fine ottobre. In pole position per sostituire Telefonica c'è la Finclim della famiglia Fossati, ma i libici potrebbero aggungersi alla partita. Sempri nel campo delle telecomunicazioni, Tripoli ben conosce le potenzialità di Siri, tanto che nel 2007 il gruppo italiano ha acquisito un contratto da 62 milioni di euro al fine di ammodernare la rete libica di telefonia, con le fibre ottiche. Molto interesse c'è anche per Terna, la spa quotata responsabile della trasmissione dell'energia elettrica sulla rete ad alta e altissima tensione sul territorio nazionale. Ma questo è un investimento strategico che il sistema Italia deve attentamente valutare, anche se il prospettato impegno straniero, che in questo caso si concretizzerebbe attraverso la Central Bank of Libya, per una quota variabile tra l'1 e il 2 per cento, sarebbe di lungo periodo e non con fini speculativi.

Diversa l'opzione impregio, che già lavora molto in territorio libico e che potrebbe accogliere Tripoli nel capitale. Più difficile pensare invece a un'entrata in Italcementi, sebbene anche questo gruppo abbia intensi rapporti con Tripoli al punto da realizzare a Tobruk un impianto da 4 milioni di tonnellate.

5. RIG.  
© RINNOVAZIONE INDUSTRIALE

## Asmaryan porta l'acqua Etrusca fino ai Lord

Un'acqua italiana comprata dai russi e venduta a inglesi e francesi. L'acqua Etrusca è probabilmente un simbolo del mercato globale. Nel 2004 l'acqua prodotta nella fonte di Calizzano (in provincia di Savona) è stata rilevata da un imprenditore russo, Arthur Asmaryan che opera proprio nel settore delle acque minerali.

Con l'arrivo dei rubli (investimenti pari a qualche centinaio di migliaia di euro, fanno genericamente sapere da Mosca) l'acqua di Calizzano, antico borgo ligure a mille metri di altitudine, si è trasformata in un prodotto d'alta gamma. I russi infatti hanno rinnovato l'immagine e il design delle bottiglie collocandole nella fascia lusso delle acque minerali.

«Abbiamo scelto l'Italia per due motivi — dice Asmaryan — uno pragmatico: ho dieci anni di esperienza nel settore delle acque e secondo me nel vostro Paese si producono tra le migliori acque del mondo. L'altro motivo è emozionale: io



**Oligarca**  
Arthur Asmaryan ha rilevato l'azienda da ligure

ho incontrato e quella di trovare dei partner affidabili che facciano da nostro referente in Italia. Avevo una burocrazia complessa e un sistema fiscale molto diverso dal nostro. Da soli non saremmo riusciti a completare l'operazione. E forse questo spaventa altri imprenditori stranieri che investirebbero in Italia».

**I. TRO.**  
© RINNOVAZIONE INDUSTRIALE

anno l'Italia, la cucina, l'arte, la gente e la lingua. Ho persino chiamato mio figlio Francesco. E così la mia prima azienda all'estero non poteva che essere in Italia». Attualmente l'acqua etrusca mette sul mercato circa 400 mila bottiglie l'anno ma l'obiettivo, a medio termine, è salire a un milione. Magari anche grazie a operazioni di grande marketing come quella che stanno confezionando gli uomini di Asmaryan che stanno per chiudere l'accordo per poter fornire l'acqua italiana addirittura alla Camera dei Lord a Londra.

«Per il momento — spiega Asmaryan — la Russia rimane il nostro mercato di riferimento seguito da Parigi e dalla Francia in generale. Però stiamo puntando forte sull'Inghilterra e i Paesi anglosassoni».

In merito alle opportunità offerte dal mercato italiano per gli investimenti degli stranieri, l'imprenditore russo ha qualche appunto: «La difficoltà maggiore che ho incontrato è quella di trovare dei partner affidabili che facciano da nostro referente in Italia. Avevo una burocrazia complessa e un sistema fiscale molto diverso dal nostro. Da soli non saremmo riusciti a completare l'operazione. E forse questo spaventa altri imprenditori stranieri che investirebbero in Italia».

**I. TRO.**  
© RINNOVAZIONE INDUSTRIALE

## Veronica Lario vende la villa al re della vodka

Una passione per il mattone. E poco importa se quella villa è di Veronica Lario. Il denaro non è un problema quando la casa piace. Perché se i russi hanno alimentato legende metropolitane spendendo oltre l'immane magnabile tra via Condotti e via Montepulzone, e sul fronte immobiliare che hanno dato il meglio.

L'Italia piace e certe abitudini italiane piacciono molto. La lista è lunga. Le zone scelte con cura.

Sul fronte romano Roman Abramovic, numero 1 del gruppo Erzz e datore di lavoro di Carlo Ancelotti al Chelsea, ha trovato una residenza da 18 stanze a Sabbaudia e non ha saputo dire no. Pazienza se ha dovuto staccare un assegno da 24 milioni di dollari, il triplo di quanto ha pagato all'ex pilota della Ferrari Michalel Schumacher per dormire a villa Bover di Desenzano sul Garda.

Ma è in Costa Smeralda che il petroliero ha fatto sentire tutta la sua forza, al punto che il parco di Porto Cervo celebra ogni anno due volte il Natale, quello dei cattolici e quello degli ortodossi. Qui il re della vodka Rustam Ta-



**Ex**  
Veronica Lario, ha venduto la sua villa sarda

venduto. Spesso ai russi. Che sono numerosissimi in Versilia e puntano l'Argentario. Appartamenti o ville, sul mare o in collina. E un aeroporto, quello di Fassignano, vicino a Livorno, che dovrebbe diventare lo scalo privilegiato per le destinazioni tirreniche. Un po' come è successo sull'Adriatico a Rimini.

**S. RIG.**  
© RINNOVAZIONE INDUSTRIALE

## Moda

# E per Kenzo a Milano ci pensa «Bosco dei ciliegi»

Dai magazzini Gum a via Montenapoleone. Un colosso del settore moda russo come «Bosco dei ciliegi» è di recente sbarcato in Italia. Non solo acciaio, metalli e petrolio dunque. Con discrezione e cautela i russi si avvicinano anche al mondo della moda. A investire direttamente nel nostro Paese è la società «Bosco dei ciliegi». Un nome già molto noto nel settore, perché da ormai oltre 15 anni ha stretto partnership con case italiane famose e, attraverso l'omonima catena di negozi di lusso, distribuisce a Mosca e

nelle altre grandi città della Russia marchi quali Annam, Dolce e Gabbana, Ermenegildo Zegna.

Il signor «Bosco dei ciliegi» si chiama Mikhail Kusnirovich ed è uno dei più vivaci imprenditori dell'ex Ussr, che di recente ha deciso di allargare il campo della sua attività aprendo negozi in Europa. «Il business italiano più - fanno sapere dalla sede italiana di Reggio Emilia - e già due anni fa la società ha deciso di sbarcare in Europa. L'opportunità ce l'ha data uno dei nostri partner, Kenzo, che ci ha



**Fashion**  
Mikhail Kusnirovich guida la catena di distribuzione

chiesto di fare il primo esperimento a Milano». In febbraio infatti, inaugurato il negozio monomarca Kenzo e, secondo obiettivi non dichiarati, per la società dovrebbe fruttare almeno un milione e mezzo di fatturato l'anno. Certo aprire nel

2009 non è il momento migliore, come riconosce la struttura italiana che fa capo a Giancarlo Casoli, entrato ne il bosco dei ciliegi dalla nascita. Ma il progetto era già stato concepito e per il magnate russo rappresentava un test importante per vedere se il business funziona e se la società è capace di fare affari anche in Europa.

«Se funziona, l'idea è di espanderci ancora e di aprire altri negozi in Europa attraverso le varie partnership che abbiamo - fanno sapere sempre da Reggio Emilia - ma al momento

non possiamo fare previsioni a causa della crisi. Fino al 2008 il fatturato della società cresceva a doppia cifra tra il 10 e il 15%. L'anno, ma il 2009 è stazionario». La crisi in Russia ha colpito duro e ha costretto Kusnirovich, che tra gli obiettivi ha anche quello di rilevare i suoi fornitori in Russia, a rivedere o quanto meno a posticipare i piani di espansione. Le vendite sono calate del 60% e manca la liquidità necessaria, anche perché in questo momento le banche non concedono prestiti. Per la ripresa degli investimenti in Italia, l'orizzonte temporale è rinviato fino al 2011.

**FAUSTA CHIESA**  
© RINNOVAZIONE INDUSTRIALE